

Dell'idolatria ai tempi nostri

di Roberto Merlo¹

<i>sommario</i>	
Hanno smarrito la strada ...	p. 1
TRE FORME ATTUALI DI IDOLATRIA	p. 2
ACCOMUNATI NELLA FRAGILITÀ	p. 3
1 - <i>super tutto sempre e comunque</i>	
2 - <i>la tecnica</i>	
3 - <i>il mercato</i>	
QUALE LINEA DI COMPORTAMENTO E DI PENSIERO?	p. 6
a) In merito all'idolo dell' "uomo super"	
b) In merito all'idolo della tecnica	
- Tre riferimenti biblici	
- Il rapporto politica/tecnica	
c) In merito all'idolo del mercato	
Un'ultima considerazione	p.13

Hanno smarrito la strada *(dal libro dell'Esodo 32,7-11.13-14)*

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"».

Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

¹ Psicologo e psicoterapeuta, formatore sociale. AC Acqui Terme

Se cerchiamo il significato, etimologico e non, del termine idolatria troviamo quanto segue: adorazione di un idolo o di più idoli, amore sviscerato tributato a oggetti o a immagini a cui si attribuiscono caratteri e poteri divini ecc.

A me pare che oggi le forme del “vitello di metallo fuso” di cui parla l’Esodo siano davvero molte, per lo più nascoste e tutt’altro che visibili come quello, ma altrettanto capaci di suscitare idolatria.

TRE FORME ATTUALI DI IDOLATRIA

Proverò a riflettere su tre in particolare: l’idolatria del super bello/a super giovane, super tutto sempre e comunque, l’idolatria della tecnica e l’idolatria del mercato.

Una precisazione che è premessa importante a tutto ciò che questo scritto propone. Mentre per il primo idolo indicato (quello del **super** per intenderci) non v’è alcuna forma dello stesso che non sia idolo e quindi non susciti idolatria, per gli altri due le cose sono diverse.

Per la **tecnica** va detto che senza il suo sviluppo non sarebbe stata possibile l’evoluzione umana in tutti i campi dell’esistenza stessa. Essa è quindi una forma di onorare la vita che è implicito nel dono della stessa che sperimentiamo. Semplificando, in questo senso è un bene e non un idolo. Quando diventa idolo? Quando da mezzo diventa fine della vita stessa e essa lo fa oggi in modo talmente subdolo da non farsene accorgere. Ma ci riesce in modo potente e totalizzante attraverso l’illusione che spande a piene mani di essere in grado di soddisfare i nostri bisogni materiali e immateriali in modo rapido efficace ed efficiente per cui non possiamo farne in nessun caso a meno e ci appare stupido anche il solo pensarlo. Faccio un esempio per chiarire. Giorni fa ero al ristorante a cenare e nel tavolo accanto a me c’erano due genitori col figlio adolescente. Tutte e tre le persone smanettavano col telefonino in attesa della prima portata. A un certo punto la madre guardando il figlio gli dice “Mario...” e il figlio senza alzare gli occhi dal telefonino e continuando a smanettare risponde “Umh...” la madre conclude dicendo “Va beh! Ti mando un messaggio”.

Molti altri esempi si potrebbero fare ma tutti significano che una tecnologia non è più al servizio degli uomini ma ha fatto gli uomini servi di se stessa.

Quando il **mercato** diventa idolo? Quando si trasforma in un moloch indiscutibile (divinità cui venivano sacrificati i bambini), indipendentemente dagli effetti anche devastanti che compie sulla vita delle persone. Di per se il mercato è una forma di scambio. Ma ammonisce il Vangelo (Lc 16,9-15)

“In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza”.

Se sostituite alla parola ricchezza la parola mercato ne vedrete gli aspetti oggi dominanti di idolatria.

Cominciamo la riflessione.

ACCOMUNATI NELLA FRAGILITÀ/1 - *super tutto sempre e comunque*

Sembra quasi che la nostra condizione umana di esseri fragili e quindi accomunati proprio dalla fragilità è uguale proprio in quella sia ormai diventata una menzogna. Ciò che è vero è la singolarità intesa come adesione a un modello dove la fragilità è sostanzialmente assente e quindi anche la eguaglianza e la fraternità.

Partiamo dal primo idolo il ***super tutto sempre e comunque***.

Questo idolo si è costituito nelle culture occidentali attraverso un lungo "lavoro" durato millenni. Nasce probabilmente dall'affermazione del primato del maschile sul femminile e su qualsiasi altra cosa vivente e non. Molte sono state le tappe del suo affermarsi e le forme. Ne cito solo alcune perché lo scopo di questo scritto è quello di vederne la sua realizzazione e presenza oggi, piuttosto che la sua nascita e evoluzione (cose assolutamente interessanti e doverose, che rimando alla lettura in questa chiave di tanti autorevolissimi autori).

Vi è anzitutto **l'interpretazione della Genesi** secondo la quale all'uomo sono state affidate e date tutte le altre creature, la terra, e così via. Tale visione è priva di ogni fondamento ermeneutico, ma ha contribuito potentemente alla costruzione del mito dell'eroe e del suo ineludibile destino di diventare immortale, il primato della forza fisica e del conseguente dominio, ecc....

Oggi questa idolatria è presente in ogni spazio e tempo della vita. Basta guardare ciò che propone la **pubblicità** come valore dei valori. Se tu mi adori (chiariremo nell'illustrare l'idolo mercato perché "comprare" può significare "adorare") sarai unico, felice, appagato ecc.

Questo, però, è solo l'aspetto più eclatante. Ve ne sono altri meno evidenti ma altrettanto diffusi e pervasivi. Nei vangeli ve ne è un lungo elenco: dal fariseo che davanti a Dio si manifesta come perfetto al ricco epulone e così via. Tutte forme che ritroviamo anche nel campo della chiesa di oggi e in noi cristiani (ovviamente anche io sono tra questi idolatri più o meno inconsapevoli). Non è forse presente la pretesa di molte parti (ordini, associazioni, confraternite....) di **essere alla destra di Dio**? Non è forse presente in certi **modi di intendere e praticare le virtù**? Penso alla postura riparatrice di tanta "carità", che nasconde in realtà un distanziarsi da coloro che sono poveri attraverso la nostra **pratica del bene**, che invece di produrre giustizia produce persistenza dell'ingiustizia; penso altresì alla **pratica dell'obbedienza** quando diventa uniformità che dà sicurezza di essere dalla parte giusta, invece di diventare ciò che la vera obbedienza è: voce profetica e umile, ecc.. Non è forse ancora presente la **pratica del comprare** tramite denaro, compiacimento, servilismo ecc. l'indulgenza di Dio?

Molto ancora vi sarebbe da dire rispetto a questo idolo che è sempre lì pronto a sostituire il "*non avrai altro Dio all'infuori di me*".

ACCOMUNATI NELLA FRAGILITÀ/2 – *la tecnica*

Per non tediare passiamo al secondo idolo: la tecnica

Al termine del libro “Psiche e techne”, Umberto Galimberti afferma: *“Occorre evitare che l’età della tecnica segni quel punto assolutamente nuovo nella storia, e forse irreversibile, dove la domanda non è più ‘che cosa possiamo fare noi con la tecnica?’ ma: ‘che cosa la tecnica può fare di noi?’”*².

La questione è centrale per qualsiasi cristiano e non solo. La tecnica, con il suo dominio ormai quasi totale, ha cambiato radicalmente il nostro modo di essere e rappresentarci nel mondo; in realtà, ha cambiato il mondo stesso.

Questo cambiamento non ha risparmiato nessun ambito della vita. Ha trasformato la percezione del tempo e dello spazio. Ha modificato il mondo e il modo delle relazioni. Ha eliminato la questione dei **fini**, poiché ciò che vale oggi è il **mezzo**, il come e quanto funziona. Ciò che si può fare – e che quindi nella percezione pubblica “ciò che non si può non-fare” – conta assai più del **senso** che dovrebbe presiedere tutto ciò che si fa.

La cosa sbalorditiva è che questa enorme rivoluzione sia passata pressoché sotto silenzio: oggi non se ne parla, non la si discute. Eppure nel corso del Novecento non poche voci si erano levate ad avvisarci di questo cambiamento epocale, probabilmente irreversibile, e dell’urgenza di comprenderlo: da Karl Jasper a Martin Heidegger, da Friedrich Nietzsche a Emanuele Severino. Ma nessuna riflessione vera si è accesa intorno ai loro avvertimenti.

Il dominio della tecnica ha avuto e ha ripercussioni estremamente rilevanti per noi che diciamo di professarci cristiani.

Si continua a ignorare che **la tecnica non tende a uno scopo**, non promuove un senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela verità: **la tecnica si limita a funzionare**.

La tecnica crea un mondo con determinate caratteristiche che non possiamo non abitare. Dunque è sbagliato anche asserire una sua **presunta “neutralità”**. La bontà della tecnica non dipende dall’uso che se ne fa, perché oggi di fatto non si può non usare, non si può non abitare il suo mondo e aderire ai suoi paradigmi. Persino i nostri sogni e desideri sono ormai tecnicamente articolati e hanno bisogno della tecnica per esprimersi.

D’altra parte sappiamo bene che la tecnica è stata ciò che ha consentito all’uomo di costruire un mondo a sua misura, a lui comprensibile e da lui dominabile. Senza la tecnica la nostra specie si sarebbe estinta centinaia di anni fa. A un certo punto si è però rotto il rapporto mezzo/fine. La tecnica ha smesso di essere il tramite per la soddisfazione di un bisogno, ma è diventata essa stessa il **bisogno**, il **fine** dell’uomo. Infatti, come spiega Emanuele Severino, se il mezzo tecnico è la condizione necessaria e sufficiente per realizzare qualsiasi fine, il conseguimento di questo mezzo diventa il vero fine che tutto subordina a sé.

² Umberto Galimberti, *Psiche e techne*, Feltrinelli, Milano, 1999 pag. 715.

Sta accadendo a livello molto più ampio quello che Marx aveva spiegato rispetto al **denaro** e alla sua trasformazione da mezzo per produrre beni, a fine di per se stesso.

Il soggetto della storia allora non è più l'uomo, ma la tecnica, che emancipandosi dal suo creatore agisce oggi avendo la natura come suo sfondo, e l'uomo come suo solerte "funzionario".

Prendere atto di tutto questo significa mettere in atto **una revisione radicale** dei modi di intendere la ragione, la verità, le ideologie, la politica, l'etica, la natura, la religione, la storia, l'individuo, la persona, l'identità, la libertà, la cultura, la comunicazione, la psiche... Tutte le categorie con cui sino a oggi abbiamo interpretato il mondo e la vita sono da rivedere.

Rivedere, non cancellare. Certo può apparire un compito immane e difficile (questo spiega perché nessuno ne parla o lo propone a parte Papa Francesco e pochi altri) ma oggi come allora (vedi il brano iniziale dell'Esodo) è un compito che ci è stato affidato.... *"non avrai altro Dio all'infuori di me"....*

Di fronte a questo cambiamento ci scopriamo - come cristiani - inadeguati, non attrezzati, incapaci di decifrare una **domanda di senso** che rimane sistematicamente **inevasa** perché non ha più linguaggio per esprimersi.

Rischiamo di appiattirci a un mondo in cui Dio è residuale perché non più il fine e il senso di ogni cosa ma è la tecnica il vitello di metallo a cui dare ascolto e fede.

ACCOMUNATI NELLA FRAGILITÀ/3 - *il mercato*

Il terzo idolo è il mercato

Parole di fuoco sono state pronunciate e scritte da Papa Francesco su questa questione³.

Eppure tutto si piega al mercato, alla finanza, nonostante quelle parole profetiche. La scusa è che non vi è possibilità di alternativa. Il mercato è ineludibile, è come un dio onnipotente onnisciente ecc. Anzi è Dio. Un Dio estremamente presente e pervasivo che si manifesta sempre e comunque e che quindi uccide il Dio nascosto, il Dio della croce, il Dio degli ultimi...

A dire il vero, nascono profeti che ne denunciano l'inganno. Parlo di profeti che sanno indicare alternative scientificamente possibili e non ideologie e utopie che null'altro fanno che rafforzare -per la lor inattuabilità- la forza pervasiva dell'idolo mercato.

³ Su queste forme di idolatrie Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, in part. nn.52-75; FRANCESCO, *Laudato si*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, in part. nn.102-114; FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, S.Zamagni in <https://www.eai.enea.it/archivio/rivoluzione-economia-circolare-sommario/papa-francesco-e-il-nostro-impegno-per-trasformare-l-economia-di-mercato.html>

Sì, perché uno dei poteri di questo idolo è di presentarsi come ineludibile e di mostrare come concretamente impraticabili le alternative che vengono proposte. Per dirla con una battuta: San Francesco è impraticabile per la quasi totalità del genere umano anche se è una voce profetica sulla falsità della ineludibilità della diseguaglianza, del potere ecc. Una voce che è stata vera e potente e lo è ancora oggi.

Tra queste voci, una delle più importanti è a mio giudizio quella di Gaël Giraud (non a caso non solo accademico ma anche gesuita...)⁴

Abbatere questo idolo, come anche gli altri di cui sopra, mi appare oggi un compito molto difficile ma prioritario per ciascuno di noi (per chi scrive *in primis*). Compito necessario non solo per rispondere al primo comandamento ma soprattutto per **avvicinarsi con pazienza, tenerezza e misericordia verso la nostra fragilità, ai comandamenti nuovi dei vangeli che sono le beatitudini.**

La questione di fondo che pone questa analisi è riassumibile in una semplice domanda “**se questi sono gli idoli quale rapporto è possibile con essi?**”. Se stiamo al testo biblico infatti la soluzione del rifiuto di ogni rapporto e della negazione degli stessi viene rifiutata da Dio dopo la preghiera di Mosè e quindi non possiamo adottare atteggiamenti e indicare vie che stia sotto il dominio dei paradigmi del rifiuto appunto e della negazione.

QUALE LINEA DI COMPORTAMENTO E DI PENSIERO?

a. In merito all'idolo dell' “uomo super”

Proviamo a indicare per ciascun idolo una linea di comportamento e pensiero sotto tre punti di vista: il **punto di vista fenomenologico esistenziale, quello politico e quello “religioso”** (il perché del virgolettato lo si capirà leggendo il seguito).

Dal punto di vista esistenziale, sul primo idolo abbiamo, a dire il vero, alleati potenti che ci aiutano a pensare un suo depotenziamento (un idolo senza potere è infatti ininfluenza e del tutto periferico): la **mamma natura e la scienza.**

Se infatti riuscissimo a reintrodurre nel nostro pensare e praticare la **consapevolezza della morte** e della sola nostra possibilità di **approssimarci al vero** senza mai poterlo possedere, l'idolo del “super” si squaglierebbe come neve al sole. Questo è così vero che proprio contro questi due epistemi si scaglia il suo dipanarsi nella storia dell'umanità e di ogni uomo.

La forza esistenziale dell'idolo “super” sta nell'inganno e nella sua capacità di far credere l'inganno come verità. **L'illusione di una immortalità** che siamo noi in grado di darci indipendentemente da Dio ci attraversa e attraversa la modernità come un enorme equivoco che la inquina e da cui dobbiamo liberarci e liberare. Cosa possibile ricordandoci magari che

⁴ Cfr. ad es. *Transizione ecologica. La finanza al servizio della nuova frontiera dell'economia*, EMI, 2015; Gaël Giraud, Thomas Piketty, *Il capitalismo è davvero riformabile?*, Vita e Pensiero, 2021

“chi crede in me ha la vita eterna” (il che significa che siamo già immortali se, indipendentemente dalla religione, facciamo la volontà di Dio)

Dal punto di vista politico questo idolo si nutre della **diseguaglianza** presentata come la forma che proprio permette la *polis* e la legittimità (il discorso di Menenio Agrippa a Spartaco ne è un mirabile esempio). Qui l'inganno sta nel confondere ad arte la differenza e il distacco con la diseguaglianza e il potere.

La differenza e il distacco sono le forme dell'esistenza così come noi la conosciamo e sperimentiamo. La differenza è sinonimo di conoscenza e coscienza: è il molteplice che ci fa soggetti e il distacco ne è un suo corollario. Senza distacco (dal cordone ombelicale in poi...) non c'è esistenza poiché non c'è crescita, evoluzione ... il famoso πάντα ῥεῖ (panta rei) di eraclitiana memoria ecc.

L'idolo nega la realtà fenomenica di quanto su detto, ci fa vivere come se i paradigmi del nostro essere *polis* fossero il con-formismo e la persistenza. Ma, appunto, ci fa vivere “come se” e il “come se” è psicotico, è una costruzione astratta del reale che prima o poi si infrange contro di esso.

Il problema sta in quel “poi” che appare spesso infinito e da legittimità di esistenza all'idolo. Questo è il terreno dello scontro con esso.

Dal punto di vista “religioso” la forma che prende questo idolo è quella del **confondere la forma con la sostanza** (quante volte Gesù si è scagliato contro la religione come legge, contro i sacerdoti e i farisei, contro il far dominare e il dominare tramite il senso di colpa, ecc...).

Oggi in molte religioni questo idolo corrompe la fede nell'unico Dio. Il conservatorismo cattolico e non è che una forma di questo idolo. Esso tende non a conservare la fede ma a stravolgerla, staccandola dallo scandalo della croce, dalle accuse che Giovanni fa alla maggior parte delle chiese locali nell'Apocalisse

Non a caso Papa Francesco continuamente richiama al rischio di finire ad essere adoratori delle forme e della staticità e ripetizione

b. In merito all'idolo della tecnica

Qui le cose si fanno molto più difficili rispetto a ciò che abbiamo detto sul primo idolo. Come abbiamo già sottolineato questo idolo è in quanto è e funziona e non appaiono sue parti deboli poiché - se funziona - non può essere neppure pensato in discussione.

Tuttavia dal punto di vista esistenziale anche lui è sottoponibile all'arbitrio della **volontà umana**. Ciascuno di noi può decidere di fare una settimana senza l'ausilio di nessun mezzo tecnico (neppure l'orologio...). Arbitrariamente può prendere e rendere eseguibile questa “scelta”.

Sarebbe sottoposto a 1000 obiezioni tutte valide ma potrebbe. È ingenuo e stupido, è ininfluenza e sciocco. Mille, ripeto, sarebbero le obiezioni corrette che si potrebbero fare a un tale gesto e pur tuttavia sarebbe possibile, a rischio della vita se ci si ammala, a rischio della

perdita di amici e in parte di affetti, a rischio di altre mille cose e, ripeto, pur tuttavia si potrebbe.

Si potrebbe porre un limite al potere dell'idolo e un idolo a cui si può togliere potere non è più un idolo.

In realtà questa forma di riduzione del potere della tecnologia seppur residuale è presente ad esempio nella scuola quando si limita l'uso del telefonino, anche se -in contraddizione- non si usa magari più la lavagna. È presente in tutti quei processi educativi e relazionali in cui il tempo e lo spazio sono coordinate non decise dai mezzi tecnici ma dalla volontà dei soggetti ecc..

Tuttavia, lo ripeto, è molto residuale nell'esistenza nostra.

Come lo è altrettanto dal punto di vista politico. Sembrerebbe che il potere della tecnica sulla politica sia assoluto. La politica è sicuramente **sottomessa alla tecnica** al punto che affida a lei la sua stessa natura. Sarà la tecnica che risolverà il problema della diseguaglianza fornendo a tutti un accesso ai suoi modi di essere e di interpretare l'essere. Peccato che i cosiddetti algoritmi con cui spesso si individua siano profondamente e intrinsecamente potenzialmente creatori di diseguaglianza, se non altro tra chi li costruisce e chi li usufruisce.

Sembrerebbe che la politica come la religione, l'etica, ecc. abbiano rinunciato a governare la tecnica.

Ma c'è una possibilità. Sembra più si sente il grido profondamente politico di chi pone la **questione etica e politica della madre terra e della sua vita**. Sempre più si alza la voce dei giovani che non accettano la conseguenza dello sviluppo tecnico incontrollato che piega il lavoro, la conoscenza e la nostra stessa libertà ai dettami di una tecnica che prescinde da loro. Mi pare che, seppur incerte, ci sono le basi per tentare una rifondazione della politica edell'etica e così via, che parta dal considerare nuovamente la tecnica come un mezzo e non come il fine delle forme della nostra esistenza e dell'esistenza stessa. Certo siamo all'inizio di una rivoluzione che porti la tecnica ad essere ciò che deve essere: un mezzo appunto

Dal punto di vista delle "religione" il silenzio è assordante.

Eppure nei vangeli e nelle sacre scritture non è che manchino le indicazioni per non cadere nel tranello di questo, come di altri idoli.

TRE RIFERIMENTI IN MERITO ALL'IDOLO DELLA TECNICA

Primo: Le tentazioni di Gesù - Vangelo di Luca 4, 1-13

"Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dalla regione del Giordano. Poi, sempre sotto l'azione dello Spirito, andò nel deserto e rimase là quaranta giorni, mentre Satana lo assaliva con le sue tentazioni. Per tutti quei giorni non mangiò nulla e alla fine ebbe fame. Allora il diavolo gli disse:- Se tu sei il Figlio di Dio comanda a questa pietra di diventare

pane. Ma Gesù gli rispose:- No, perché nella Bibbia è scritto: Non di solo pane vive l'uomo. Il diavolo allora condusse Gesù sopra un monte e in un solo istante gli fece vedere tutti i regni della terra. Gli disse:- Vedi, tutti questi regni, ricchi e potenti, sono miei: a me sono stati dati e io li do a chi voglio. Ebbene, se ti inginocchierai davanti a me saranno tutti tuoi. Gesù rispose di nuovo:- No, perché nella Bibbia è scritto: Adora il Signore, che è il tuo Dio: a lui solo rivolgi la tua preghiera! Alla fine il diavolo condusse Gesù a Gerusalemme, lo mise sulla punta più alta del Tempio e gli disse:- Se tu sei il Figlio di Dio buttati giù di qui. Perché nella Bibbia è scritto: Dio comanderà ai suoi angeli di proteggerti. Essi ti sosterranno con le loro mani perché tu non inciampi contro alcuna pietra. Gesù gli rispose per l'ultima volta: - Ma la Bibbia dice anche: Non sfidare il Signore, tuo Dio. Il diavolo allora, avendo esaurito ogni genere di tentazione, si allontanò da Gesù, in attesa di un altro momento propizio.

Tra le moltissime cose che ci insegna questo brano due in particolare ci interessano relativamente alla relazione tecnica religione.

La prima, più evidente, è **il rapporto con il potere**. E ricordo che tecnica è “posso”, ho il potere di farlo. Il brano di cui sopra ci dice chiaramente che vi è ciò che deve regolare e sottomettere il potere: la fede e la parola. Quando la religione si fa potere, tecnica di comando, collude col potere della tecnica, diventa quel vitello di cui nel brano iniziale dell' Esodo.

Il secondo insegnamento è meno evidente ma altrettanto stringente. La tecnica è **attaccamento**, possesso, utilizzo; la parola è **distacco** da ciò che uso, dal fatto che funziona, dal fatto che la posseggo. Quando la religione non aiuta l'uomo al distacco si trasforma in ideologia.

Secondo: **Giobbe**

Nell'Antico Testamento molti sono i riferimenti ma uno campeggia su tutti: il libro di Giobbe

Il libro racconta la storia di Giobbe, *timorato di Dio, alieno dal male, uomo integro e retto*, il migliore presente sulla faccia della terra, il più fedele, onesto, giusto. Giobbe vive felice. Padre di sette figli e di tre figlie, dispone di greggi, asini, bovini e numerosa servitù. È riconoscente a Dio e possiede una fede incrollabile.

Ad un certo punto, senza che Giobbe si fosse macchiato di nessuna colpa, egli viene messo alla prova nella sua fede.

Giobbe viene investito da una serie indicibile di sofferenze. Perde quasi tutti i suoi averi, muoiono diversi suoi figli, egli stesso è colpito dal *brutto male delle ulcerazioni*. Ma egli non demorde, accetta che Dio si riprenda tutto quello che gli ha dato e respinge anche la moglie che gli consiglia di profanare Iddio. Anche i tre amici Elifaz, Bildad e Tzofar, con i loro tre distinti interventi, non credono più in lui e mettono in dubbio la sua onestà. Un uomo giusto non può subire una simile punizione da Dio, pensano. Tutti e tre credono che se Giobbe soffre significa che ha peccato.

Uno sconsolato Giobbe a quel punto si rivolge direttamente a Dio. *Perché?* Chiede. L'eco del doloroso e disperato appello giunge infine alla volta celeste. Giobbe chiede conto a Dio. Non è più interessato del parere dei vari interlocutori. Pone il quesito a Dio stesso. Invoca la giustizia a Dio. Chiede a Dio di ragionare. E Dio, tirato in causa, *dalla bufera* finalmente risponde.⁵

La tecnica promette all'uomo la risoluzione alla sua domanda di benessere e felicità. Persino la morte è per la tecnica una questione affrontabile, figuriamoci il male, la solitudine, il bisogno di sicurezza... essa si presenta come razionalità compiuta e affidabile. L'insensato, l'imprevedibile non sono un suo orizzonte ma, semmai, "il nemico". La tecnica dà ragione a se stessa. Ciò che la mette in dubbio o non esiste o è "primitivo", incompleto, un errore a cui lei stessa si incarica di porre rimedio

Giobbe nel mondo attuale della tecnica non avrebbe potuto subire ciò che ha subito poiché l'apparato tecnico sarebbe stato in grado di prevedere, controllare e manipolare ciò che gli sarebbe accaduto e se -nonostante ciò- anche gli fosse accaduto, sarebbe stato riparato. Non ci sarebbe stato bisogno di Dio.....

Terzo – La Croce

La Croce. Abbiamo già detto di questo scandalo. Su questo paradigma è ineludibile fare riferimento a quel libro sublime che è "*La fragilità del male*" di quel gigante che è e fu Dietrich Bonhoeffer (ed. it. Piemme, 2015)

Fine anni '80 del Novecento. Un uomo che era appartenuto a una formazione terroristica e aveva ucciso, usufruisce della semi libertà dopo aver scontato più di metà della pena. Aveva ucciso tra gli altri un uomo giusto e mite e lo aveva ucciso mentre usciva di casa col figlio 22 enne . Lo aveva ucciso davanti agli occhi di quello. Questo figlio diventato nel frattempo un uomo di mezza età chiede di incontrare l'assassino di suo padre. Gli viene concesso con l'assenso delle autorità competenti e del terrorista in questione. Il giorno dell'incontro si presenta nel luogo convenuto, si toglie il cappotto, va verso la persona che aveva compiuto quel gesto orribile e gli dice "Lei ha ucciso mio padre davanti ai miei occhi....posso abbracciarla?"⁶

Da quel giorno quella persona cambiò completamente.

L'inconcepibile non appartiene alla tecnica. Il dono non le appartiene come neppure il perdono, l'amore, l'arte, la trasfigurazione, la cura ecc.

⁵ <https://filosofiacultura.it/recensioni/il-libro-di-giobbe-una-lettura-in-chiave-filosofica-del-grande-capolavoro-biblico/>

⁶ Una diversa prospettiva rispetto alla giustizia punitiva è offerta dalla c.d. "giustizia riparativa" e dai percorsi di incontro e dialogo tra vittime della violenza e terroristi. Cfr. Guido Bertagna, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato, *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, Il Saggiatore, 2015.

La scienza non appartiene alla tecnica, è altro nei suoi paradigmi, anche se la tecnica sempre più spesso la divora usandola per dominare il mondo.

Il senso dell'essere non appartiene alla tecnica. È la tecnica ha autoproclamarsi senso ma il senso dell'esistente non gli è concesso.

La croce sì. **L'inconcepibile appartiene alla croce.** Il dono gli appartiene come il perdono, l'amore, l'arte la trasfigurazione la cura ecc.

La parola appartiene alla croce e trova in essa il suo compimento.

Il senso dell'essere appartiene alla croce. È la croce da senso e il senso dell'esistente gli è concesso.

Per tutto ciò la fede non ha nulla a che vedere con l'idolo tecnica, quando essa si fa idolo e come nel racconto biblico si sostituisce a Dio

IL RAPPORTO TECNICA/POLITICA

E veniamo al rapporto tra questo idolo (la tecnica) con il politico. L'inganno domina questo rapporto.

Il più evidente è dato dal fatto che la politica pensa di poter utilizzare la tecnica come sua ancella, mentre è la tecnica che usa la politica come suo strumento del sottile e implacabile dominio con cui disegna il mondo e la polis e noi stessi.

Siamo ormai quasi al punto in cui la **tecnologia è diventata la forma della politica**. Mille ne sono gli esempi. E' la potenzialità della tecnica che induce scelte politiche: si pensi all'informatizzazione selvaggia di ogni forma di rapporto con l'amministrazione pubblica e privata; la politica, si dice, la si fa sui *social* ma sarebbe meglio dire: i *social* determinano la forma della politica, ecc...

Ma al di là di queste forme vistose ve ne sono altre meno vistose ma molto più subdole e performanti.

Si dice che la tecnologia rende molto più possibile la **partecipazione** (un intero movimento politico si è fondato su questa menzogna) ma essa consentirebbe pure la diminuzione delle **diseguaglianze**, fornendo a tutti la possibilità di accedere alle stesse informazioni e quindi al sapere... è esattamente vero il contrario: non v'è mai stata epoca nella storia dell'umanità dove la disinformazione abbia regnato in modo così diffuso e potente

Si dice che la tecnologia ci rende **più liberi** e aumenta in modo esponenziale le nostre possibilità come individui, come comunità e come popoli, ma quello che sicuramente la tecnologia ha aumentato è la **capacità di distruzione e autodistruzione** non solo attraverso armi tecnologicamente sempre più "avanzate", ma soprattutto attraverso forme di sottomissione quasi invisibili ma potentissime. Si pensi agli algoritmi che governano il nostro orientarci nei miliardi di miliardi di informazioni, che non sono in nessun modo in nostro dominio; si pensi alla frattura ormai inesistente tra virtuale e reale (che col metaverso

diventerà totale) dove il reale è ormai il virtuale, si pensi al potere del dark web che nessuno mette in discussione...

La tecnologia è insomma la forma più potente del potere e la politica -come forma di esercizio del potere- vi si è asservita e adora proprio quest'idolo.

c. In merito all'idolo del mercato

Veniamo al terzo idolo : il mercato

Credo che a premessa vada ribadito un modo di intendere e interpretare le questioni che prescinde dalle semplificazioni e dal manicheismo. Il mercato non è buono o cattivo, non dipende da..., il mercato è diventato, come gli altri idoli di cui abbiamo parlato, **un fine**, snaturando la propria natura di mezzo. Questo lo ha fatto idolo intoccabile, nel bene e nel male, ed è la sua attuale e cogente natura di idolo a renderlo distruttivo e menzognero.

Il mercato non ammette altro dio all'infuori di sè. Ed è un dio feroce e terribile proprio perché si maschera dietro la sua indispensabilità e innocuità, producendo sacrifici umani e di interi popoli e persone.

Dal punto di vista esistenziale ad esempio riduce il lavoro da forma di realizzazione del regno e di noi stessi e dei fratelli a forma di schiavitù per cui si lavora per accumulare beni denaro che non basta mai che da forma dell'esistenza diventa lui stesso ragione dell'esistenza che spezza le persone e le famiglie, umilia e discrimina. E quando il lavoro è l'unico senso del nostro essere nel mondo Dio scompare dal nostro orizzonte e anche l'uomo molte volte scopre nella sua disumanità.

Su come il mercato – in quanto idolo - travolge e stravolge le esistenze, le parole di Papa Francesco sono sicuramente molto chiare (ad esempio riguardo al consumismo, alla disuguaglianza determinata da un mercato che rende sempre più ricchi i ricchi e sempre più poveri i poveri, sulle aberrazioni dell'esistenza di mercati finanziari che prescindono dalla madre terra e così via)

Dal punto di vista politico l'adorazione al mercato come idolo è totale. Il Mercato come idolo non è mai messo in discussione. È sempre sopra ogni altro fattore. Parole come giustizia redistribuzione ecc. vanno bene per dichiarazioni di principio a cui non seguono mai i fatti.

Pochi pongono la questione di come la politica possa, riprendendo la sua funzione , procedere a una de-idologizzazione del mercato. Pochi azzardano alternative. Anzi. Sempre più si afferma l'idea che il mercato è un moloch che non può essere toccato: il famoso libero mercato che di libero non ha nulla.

Dal punto di vista della religione mi pare che l'unica volta in cui compare la parola mercato è nel Vangelo di Giovanni (2,13-16) e non viene propriamente connotata di positività:

“Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il

denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!".

Da allora troppe volte nella Chiesa si è fatto della casa del Padre un mercato nell'accezione negativa con cui Giovanni l'ha connotato, ma bisogna riconoscere anche che molte cose stanno invece cambiando. La capacità delle varie religioni di affermare all'unisono o quasi il primato della pace contro la guerra (uno dei pilastri del libero mercato è il commercio di tutte le armi possibili), il primato della giustizia (e il libero mercato si fonda sulla diseguaglianza e quindi sull'ingiustizia) e così via ... lascia intravedere una speranza di abbattimento di questo idolo. Ripeto: le parole di Papa Francesco valgono per tutti noi su questa questione illustrano molto bene cosa qui ho appena accennato.

Una sola ultima considerazione

Nel libro dell'Esodo la presenza e la parola di Mosè e la sua fede fecero sì che il popolo di Israele riprese il suo cammino verso la terra promessa, tornando ad adorare l'unico Dio.

Siamo chiamati come quel popolo ad abbandonare i falsi idoli, riconoscendoli e rifiutandoli, come Gesù ci ha mostrato.

E non siamo più soli e abbandonati in questo difficile compito.

Abbiamo fede in Lui.